

**Giovani italiani in Australia. Un “viaggio” da temporaneo a permanente**  
**Presentazione**  
**Roma, 19 aprile 2015**  
**S.E. mons. Guerino Di Tora**

Un cordiale benvenuto a tutti i presenti per questo pomeriggio di riflessione su un tema di cui recentemente si legge tanto e sul quale, da diverso tempo, la Fondazione Migrantes e la Chiesa italiana stanno ponendo particolare attenzione: la mobilità giovanile in generale e, questo pomeriggio in particolare, verso l’Australia e la Nuova Zelanda.

Non mi voglio dilungare, ma soffermarmi brevemente su 2 punti che stanno a cuore alla Fondazione Migrantes e che, a mio modo di vedere, sono spunti per le riflessioni che seguiranno:

1. L’immagine che emerge dell’Italia. Stando a contatto quotidianamente con i collaboratori della Migrantes so delle difficoltà, tante, che sono emerse in questi due anni di lavoro di ricerca proprio a causa dell’immagine grigia, triste che viene fuori dell’Italia nelle testimonianze di cui sentiremo parlare. In realtà la verità delle cose è più nascosta. E se il primo impatto è quello della scontentezza, è all’interno delle stesse parole degli intervistati che emergono le proposte per un cambiamento, auspicato da più parti. Inutile nascondere la testa nella sabbia. Serve guardare in faccia la realtà e al desiderio auspicato da molti giovani e giovani adulti, di avere un Paese che risponda a esigenze e desideri. Lo stesso Papa Francesco sprona i giovani a non lasciarsi rubare la speranza e questo è un volume di speranza e di entusiasmo, di giovani che amano l’Italia, ma che descrivono minuziosamente gli errori compiuti, le cose che non vanno. Ed è da quegli errori che bisogna ripartire mettendo al centro le loro esigenze espresse, anche con rabbia, è umano e naturale, ma che dicono a noi che siamo chiamati a fare, ciascuno nella propria posizione, la direzione da prendere, da dove dobbiamo partire per fare e, soprattutto, per fare meglio.
2. È da questo, e passo al secondo punto su cui richiamo la vostra attenzione, che emerge il valore di una ricerca condotta in più di due anni tra Italia e Australia. Ringrazio chi ci ha lavorato, ringrazio i protagonisti tutti, ringrazio chi ha donato la propria voce, i volti che vedremo, chi ha trascorso notti insonni a causa del fuso orario rendendo palese che lavorare a distanza si può e si deve, che la lontananza non spaventa, che oggi essere a centinaia di migliaia di chilometri non significa non poter lavorare insieme e costruire opportunità di riflessione e di condivisione. Oggi qui rendiamo concreto quanto sia possibile e quanto sia necessario leggere il risiedere fuori dei confini nazionali per tanti italiani come opportunità se solo lo si accompagni con uno scambio continuo di esperienza e informazione e con la possibilità di ritornare per fare cose in Italia. Silvia Pianelli e Michele Grigoletti nei prossimi giorni saranno impegnati in momenti come questi nelle loro città dalle quali sono partiti diversi anni fa comunicando l’attaccamento alle loro radici, il legame forte culturale che c’è, esiste, viene coltivato costantemente e la messa a disposizione *in Italia e per l’Italia* di quanto da loro conosciuto e imparato in Australia.

È questa la chiave vincente. La Fondazione Migrantes, con il suo *Rapporto Italiani nel Mondo* – giunto quest’anno alla XI edizione – ogni anno richiama l’attenzione su questo. Fare in modo che la partenza sia una scelta e non un obbligo, ma sforzarsi per fare in modo che anche il ritorno sia possibile creando fiducia, valorizzando le specificità di ciascuno, mettendo al centro la persona e la sua unicità, esaltando meriti e competenze. Dobbiamo credere che ciò sia possibile per renderlo possibile e lavorare al servizio di questo obiettivo comune facendo ciascuno la propria parte. È quanto siamo chiamati oggi a fare.

Un augurio di buon lavoro a tutti.